

Edizione cartacea:

[Biblioteca d'autore: dalla dimensione privata all'uso pubblico] / Mauro Guerrini. — p. [13]-16. — In: Antologia Vieusseux. — N.s., a. 14, n. 41-42 (magg.-dic. 2008). — Fascicolo speciale intitolato: Collezioni speciali del Novecento : le biblioteche d'autore, atti della giornata di studio, Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008. — Stampa: settembre 2009.

Collezioni speciali del Novecento.
Le biblioteche d'autore
Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008

Biblioteca d'autore: dalla dimensione privata all'uso pubblico

di Mauro Guerrini
Università di Firenze
Presidente dell'Associazione italiana biblioteche

Il lemma *biblioteca* può essere declinato in molti casi con la semplice apposizione di un aggettivo, ma le due grandi categorie rimangono pur sempre quelle che definiscono la biblioteca in relazione al loro soggetto proprietario: *biblioteca privata* e *biblioteca pubblica*. La prima categoria può presentare ulteriori specifiche. Una fra le più interessanti e sicuramente quella che più d'ogni altra ha calamitato l'interesse tanto del mondo accademico quanto di quello professionale è quella specie bibliotecaria che viene ormai etichettata come “biblioteca d'autore”.

L'AIB da molti anni è particolarmente sensibile a questa tematica e ha dedicato a essa un Gruppo di studio fin dal 2004 e di cui è stata ed è coordinatrice Laura Desideri. Alla stessa Desideri, insieme a Maria Cecilia Calabri, si deve il tentativo di fornire una definizione della “biblioteca d'autore”:

“Raccolta di libri accorpati in maniera funzionale alla propria attività da un soggetto significativo per la comunità culturale. I documenti sono legati da un vincolo che li caratterizza in quanto insieme e tali da restituire sia il profilo del soggetto produttore che momenti della nostra storia culturale”.

La definizione proposta mi pare dimostri in maniera evidente un primo aspetto che connota le biblioteche d'autore. Affermando che i documenti sono legati da un vincolo, è evidente che si evoca un concetto tipico delle scienze archivistiche. Ed è appunto il rapporto biblioteconomia–archivistica che trova proprio in questo campo terreno fertile per un confronto collaborativo ormai comunemente accettato. Proprio il caso delle biblioteche d'autore mi pare possa dimostrare, in maniera direi paradigmatica, la necessità che i settori scientifici collaborino in maniera stretta senza steccati o pregiudiziali preconcetti.

In ordine alla necessità di mantenere un approccio unitario alle biblioteche d'autore, c'è la constatazione che esse possono presentarsi in una forma che va oltre il concetto “puro” di biblioteca: sappiamo infatti che la raccolta libraria viene a formarsi, dal punto di vista di chi dà origine alla raccolta, assieme a materiale di natura più propriamente archivistica, dalla corrispondenza privata ai fogli di lavoro della propria attività intellettuale, dalle annotazioni

autografe al materiale paratestuale (in senso ampio, anche “aggiunto” al singolo esemplare posseduto): è necessario, per ricostruire in maniera compiuta il profilo dell’autore e le vicende della sua vita, conservare traccia del *vincolo volontario* che tiene assieme l’intera testimonianza documentale, soprattutto quando si decida di scorporare in fondi differenti i materiali di diversa natura (operazione sempre fortemente sconsigliabile). L’archivio è necessario per comprendere meglio la biblioteca e le sue dinamiche, anche d’uso, e la biblioteca offre la contestualizzazione culturale dell’archivio. Proprio il campo delle biblioteche d’autore può risultare un fertile laboratorio dove sperimentare un approccio interdisciplinare alla problematica a esso legato.

Da un punto di vista più generale, è evidente che alla base di qualunque approccio illustrativo e gestionale della biblioteca si deve porre la profonda conoscenza del soggetto che l’ha costituita. Solo questa conoscenza, infatti, può permettere un trattamento corretto della biblioteca.

Da un punto di vista più particolare del trattamento catalografico, ritengo che gli strumenti attualmente disponibili siano perfettamente adeguati. Infatti, uno dei connotati peculiari della biblioteca d’autore è costituito dalla centralità dell’esemplare posseduto che rappresenta un *unicum* – come d’altra parte ogni esemplare di stampato – sia dal punto di vista bibliografico e bibliologico, sia nel contesto più ampiamente culturale, in quanto restituisce le pratiche di lettura, studio e formazione del soggetto possessore. L’esemplare, come sappiamo, è di frequente corredato da dediche autografe, ex libris, postille e note manoscritte a margine del testo, e così via.

In questa prospettiva, l’attenzione catalografica agli esemplari e alla loro descrizione mi pare sempre più evidente: basti pensare alle possibilità offerte da Unimarc e a quello dell’ISBD *consolidated edition*.

Le biblioteche d’autore, grazie al loro specifico carattere di formazione delle raccolte, meritano, particolarmente in un paese come il nostro, erede di una prestigiosa tradizione letteraria e culturale, un’attenzione specifica, che ne evidenzii le potenzialità come fonti per la ricerca culturale e storica. Sarebbe auspicabile realizzare una ricognizione scientificamente controllata delle biblioteche d’autore presenti sul territorio nazionale, portando alla luce le loro raccolte e i metodi di specifico trattamento catalografico (ove presente) dalle raccolte più ampie in cui spesso sono celate: biblioteche private ricevute come lasciti alle biblioteche pubbliche o universitarie, importanti fondi librari costituiti da studiosi e devoluti a istituti culturali, ad associazioni, a fondazioni, ad accademie, per non parlare dei fondi personali ancora collocati presso le residenze private degli eredi, che nel caso di rilevante interesse, le biblioteche pubbliche (o altri soggetti) potrebbero acquisire in deposito, trattare e mettere a disposizione degli utenti. La ricognizione dovrebbe avere anche lo scopo di consentire al ricercatore di cogliere i legami geografici e culturali tra le raccolte di autori diversi, a partire dalle loro proprietà bibliografiche, bibliologiche, paratestuali e archivistiche.

L’idea di questa giornata nasce nell’ambito del Gruppo di studio sulle Biblioteche d’autore dell’Associazione Italiana Biblioteche con lo scopo di lavorare su un settore al quale già da tempo l’Associazione ha rivolto la propria attenzione: le biblioteche delle personalità della cultura del Novecento. Ricordo il convegno tenuto nell’ambito di Bibliocom 2004, *Biblioteche d’autore: pubblico, identità, istituzioni*, ma, ancor prima, la sessione intitolata *Archivi e Biblioteche d’autore* e coordinata da Luigi Crocetti nel primo convegno della serie *Conservare il Novecento*, al Salone del restauro di Ferrara il 26 marzo 2000, serie che prosegue con grande successo.

In quella sede Crocetti si soffermava sul fenomeno della diffusione degli “archivi culturali in genere” (non solo archivi letterari), legati per lo più a singole persone, costituiti da materiali svariatissimi, anche non peculiari di un archivio: una diffusione in biblioteche e archivi tradizionali, presso università, amministrazioni pubbliche o enti privati (per esempio: banche). Il caso più significativo Crocetti lo riscontrava proprio nell’Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, fondato da Alessandro Bonsanti, dove sono stati accolti numerosi archivi di personalità del Novecento, costituiti da carte, libri, fotografie, disegni, e in qualche caso anche da oggetti e arredi. Tutti questi materiali, raccolti insieme, restituiscono gli interessi e le relazioni del proprietario, nel

contesto storico in cui ha operato, in quanto testimonianze dirette di un vita letteraria, artistica o scientifica.

Ancora, in occasione del 49° Congresso AIB, Crocetti ricordava ai bibliotecari alle prese con i libri rari e i fondi speciali l'importanza di una visione unitaria all'interno della biblioteca, superando l'opposizione fra raccolte storiche e quelle "pubbliche" destinate alla circolazione; la gestione delle raccolte storiche, inoltre, non poteva prescindere dal ricorso alla tecnologia, in quanto strumento in grado di potenziare notevolmente la cooperazione che in questo ambito, dovendo procedere alla collazione sistematica tra le copie esistenti di una determinata edizione al fine di informare gli studiosi sulle differenze intercorrenti, si rivela essenziale (Luigi Crocetti, *C'è qualcosa di nuovo in biblioteca anzi di antico. Le collezioni storiche. Dall'analisi al servizio*, in: <http://www.aib.it/aib/congr/c49/crocetti.htm>).

Il problema è definire quale tipo di *servizio* possa realizzarsi attorno alle biblioteche d'autore, ai fini della loro valorizzazione presso le comunità degli studiosi e dei ricercatori e per offrire alla ricerca scientifica un accesso strutturato a tale materiale documentario. Probabilmente una visione aggiornata alle biblioteche d'autore passa proprio tramite la strada del servizio e dell'accessibilità, della ricerca di collaborazioni con quei dipartimenti universitari e centri di ricerca i cui interessi possono convergere con il profilo della biblioteca e del suo proprietario.